

Prologo

Come ogni mattina l'anziana donna varcò la soglia della chiesa. E puntuali risuonarono due rintocchi del campanile. Si inginocchiò facendosi il segno della croce dopo aver bagnato i polpastrelli di indice e medio nell'acquasantiera. Poi si sedette nel primo banco della navata di destra in attesa dell'arciprete. Era andata in anticipo quella mattina perché voleva confessarsi. Ma don Lorenzo, che di solito arrivava presto, non si era ancora visto. La donna si mise a recitare alcune preghiere a bassa voce. Quando le campane batterono i terzi quindici minuti dell'ora si alzò girando dietro all'altare. Il sacerdote era lì, disteso sul pavimento. Una grossa chiazza rossa gli usciva da sotto il capo. La donna urlò.

Uno

Sognavo e sentivo una musichetta senza capirne la provenienza. Non poteva essere il campanello perché non l'avevo. Al quarto o quinto squillò compresi che era il cellulare. Allungai il braccio e risposi. Mi uscì un suono più simile a un rantolo che a un «pronto». Ma dall'altra parte del filo non ci fecero caso: «Sono Nicola, ho bisogno di te. Mi hanno arrestato». Ero ancora mezzo addormentato ma una parola l'avevo capita bene: «Arrestato». Andai alla finestra e la spalancai: l'aria fredda della valle mi colpì come uno schiaffo. Servì a svegliarmi. «Dove sei?» dissi, anche se temevo di conoscere già la risposta. «In strada delle Fonderie, nella tua ex caserma. Mi accusano di omicidio». “Nicola non può aver ucciso qualcuno” pensai. Gli dissi: «Arrivo il prima possibile, cerca di stare tranquillo». Mi auguravo che le parole uscite dalla mia bocca fossero suonate abbastanza convincenti.

Conoscevo Nicola da quasi vent'anni e avrei messo la mano sul fuoco circa la sua innocenza. Però sapevo anche che alle volte non è così facile dimostrare di essere estranei ai fatti dei quali si viene accusati. Parma negli ultimi mesi era diventata peggio di una metropoli americana per l'efferatezza di crimini che erano stati messi in atto nei confronti di bimbi di nemmeno diciotto mesi, di ragazzine, di tassisti, di finanzieri e di giovani donne. Feci la doccia, bevvi il caffè e, mentre preparavo la moto, cercai di non pensare alla città che avevo abbandonato alcuni anni prima. Guidai la Mv sulla strada che dalla val di Fiemme scende verso Trento con la sicurezza di chi affronta quelle curve tutti i giorni. Il cielo era coperto ma non c'era odore di pioggia nell'aria anche se l'estate da tempo era solo un ricordo. Giunto al casello imboccai l'A22 in direzione Modena, volevo far presto ma senza rischiare una multa ad ogni autovelox: rimasi costantemente sulla corsia

di sorpasso mentre le uscite di Rovereto, Ala, Affi, Verona, Nogarole Rocca, Mantova, Pegognaga, Reggiolo, Carpi, Campogalliano e Reggio Emilia passarono senza che me ne accorgessi. Era da tempo che l'adrenalina non mi invadeva così.

**

La maestosa caserma di strada delle Fonderie si stagliava in mezzo alla nebbia sul lungoparma ancora di più ora che avevano in parte disboscato il greto del torrente per realizzare il nuovo ponte Bottego. Il piantone all'ingresso non lo conoscevo. Tolsi il casco, tirai fuori un documento e chiesi del colonnello Garamauto. Bastò una chiamata perché la sbarra si alzasse. Passai davanti alla cappella, girai a destra ed entrai nel cortile. Marco Garamauto, comandante del nucleo operativo e radiomobile, mi aspettava sulle scale.

«Hai fatto presto. Se ti chiedessi che media hai tenuto non me lo diresti mai, vero?» mi salutò.

«Non ti preoccupare Marco... Dimmi piuttosto di Nicola, che cosa è successo?»

«Il tuo amico fotografo è in guai grossi. È accusato dell'uccisione di un sacerdote, don Lorenzo Talignani, trovato morto questa mattina nella sua chiesetta all'ingresso di Collecchio».

«Don Lorenzo?! Non è possibile... È stato per tanti anni il mio parroco, so che negli ultimi tempi aveva avuto problemi di cuore e per questo gli avevano affidato una chiesa che non fa parrocchia. Causa della morte?»

«Non siamo ancora sicuri ma quelli del Ris pensano ad un oggetto contundente, forse un candelabro».

«Uhm... e contro Nicola cosa avete? Ci sono le sue impronte da qualche parte?»

«No, niente impronte. Ma c'è un testimone. È stato visto sul luogo del delitto poco prima che venisse scoperto il corpo».

Cercai di mascherare l'effetto di quella notizia. Non avevo nulla. Era stato fermato soltanto per scrupolo. Meglio così. Sarebbe stato più facile tirarlo fuori. Almeno credevo. «Beh, mi sembra un po' debole come accusa...»

«Infatti c'è di più. Nella sua macchina fotografica c'erano un centinaio di scatti fatti all'interno della chiesa di don Lorenzo: quadri, arredi sacri, candelabri...»

«Ripeto Marco: non mi sembrano prove schiaccianti. Lui cosa dice?»

«Che era andato ad un appuntamento con il sacerdote, lo ha aspettato e quando ha visto che non arrivava se ne è andato. Quanto alle foto, sta lavorando per la Curia. Così dice lui. Non siamo ancora riusciti a parlare con il vescovo o con qualcuno dei suoi delegati».

Mentre percorrevo con Marco quelle scale e quei corridoi che sembravano fatti apposta per far perdere l'orientamento molti militari riconoscevano in me il comandante che ero stato anni prima. Avevo un paio di jeans logori, stivali, una giacca di pelle nera e il viso coperto da una folta barba ma da qualche parte dovevo avere ancora la scritta "carabiniere" perché molti mi salutarono come se non me ne fossi mai andato.

«Vai» disse Marco. «Ma ti do solo cinque minuti. Non avresti diritto nemmeno a quelli. Le procedure le conosci».

Nella saletta quadrata e senza finestre, un tavolo e due sedie. Si soffocava lì dentro. Nicola mi venne incontro con la mano protesa in avanti. L'abbracciai. «Grazie al cielo sei qui. Hai fatto presto...»

«Diciamo che ho avuto un buon maestro. Peccato che dopo il Po abbia iniziato ad incontrare nebbia, questa città non cambia mai...»

«Cosa dicono i tuoi ex lì fuori?»

Cercai di non farlo preoccupare troppo. «Mah, non mi sembra abbiano prove determinanti. Hai già pensato ad un avvocato?» e mentre facevo la domanda lessi nei suoi occhi che la risposta era quella che, in qualche modo, temevo.

«Ehm... sì... Ho chiamato Anna... spero non ti crei problemi». Cercai di essere distaccato. Senza riuscirci. «È la migliore. Ma io non posso darvi una mano. Mi dispiace. Sei in buone mani».

«Luca senti...»

«No Nicola. Farò tutto quanto possibile con i miei ex fratelli, come li chiami tu, ma per altro non contare su di me. Non posso proprio...»

Iniziavo a sentirmi soffocare in quella stanza e non era per la mancanza di finestre. «Hai bisogno di qualcosa? Io intanto che ci sono mi fermo qualche giorno in città per vedere come stanno i miei. Sono sicuro che Anna ti tirerà fuori da qui presto. Fidati» dissi.

«I cinque minuti sono scaduti» ci pensò il colonnello Garamauto che si era materializzato alle mie spalle a riportarmi alla realtà. Si rivolse a Nicola. «Qui fuori c'è il pubblico ministero, il suo avvocato sta arrivando. Anna Senatore. Ottima scelta, non trovi Luca?»

Non capii se quella di Marco era una frecciatina. Feci finta di nulla. In quel momento volevo solo andarmene. «Sì, certo. Proprio ottima. Ciao Nicola. Spero tu esca presto».

Questa volta ci limitammo ad una stretta di mano. Poi uscii scortato dal mio ex commilitone.